



Sopra, la storica **Gabriella Airaldi** e la copertina del libro *Essere avari* (Marietti 1820. pp. 176, euro 18).

AVARIZIA VECCHIA E CATTIVA. COME IL MONDO

DA CRESO A PAPERONE, FINO A GORDON GEKKO, IL **VIZIO CAPITALE** HA ATTRAVERSATO I SECOLI. LA SUA PESSIMA FAMA È PIÙ CHE GIUSTIFICATA, CI DICE LA STORICA GABRIELLA AIRALDI. EPPURE...

di **Massimiliano Panarari**

COSA significa essere avari ce lo insegna la storia. Anche se il concetto non è uguale in tutte le epoche. O, per dire meglio, l'avarizia rimane sostanzialmente la stessa, ma si declina in maniera diversa nel corso del tempo. Ed è, dunque, decisamente un fenomeno «di lunga durata», come sostiene la storica Gabriella Airaldi, che ha insegnato a lungo all'Università di Genova, e nel libro *Essere avari* (Marietti 1820, pp. 176, euro 18) delinea un'originale storia dell'avidità.

«L'avarizia rappresenta un sentimento patologico e negativo. È un modo di essere, una febbre del possesso che si manifesta attraverso la cupidigia, l'amore eccessivo per il risparmio, l'idolatria dei beni e del denaro, l'usura, la corruzione».

Una condanna senza appello...

«In parte, però va anche tenuto pre-

sente che il denaro costituisce un elemento portante della nostra esistenza, e si è dimostrato un fattore di dinamismo che può diventare una molla verso il progresso generale».

Quando compaiono le prime descrizioni degli avari?

«Il primo ritratto dell' avaro lo compila Teofrasto di Ereso (371-287 a.C.), discepolo di Aristotele. E ci va giù duro: "L'uomo gretto è uno che col mese ancora in corso ti si presenta a casa per chiederti indietro mezzo obolo. E se si pranza e ognuno paga il suo, conta i bicchieri e quanto ciascuno abbia bevuto". poi c'è la novellistica su Creso, il re della Lidia, che chiese a Solone quale fosse l'uomo più felice di tutti, per sentirsi citare vari esempi di persone non ricche. E finendo così - lui che era l'avarissimo possessore di un gigantesco tesoro - molto, ma proprio molto contrariato».

Insomma, epoca che vai avaro che trovi.

«La lunghissima storia dell'avarizia parte dal Mediterraneo orientale. Il

Deuteronomio - il libro della Bibbia con le prescrizioni di Mosè - proibisce agli ebrei di chiedere qualsiasi interesse al proprio fratello (anche se lo consente nei confronti dello straniero). E durissimo è il *Siracide* (ovvero il libro dell'Ecclesiastico), che recita: "È difficile che il commerciante sia esente da colpe e il rivenditore indenne dal peccato. L'insonnia del ricco consuma il corpo, i suoi affanni gli tolgono il sonno. Chi ama l'oro non sarà esente da colpa". Il punto è che fin dai tempi più lontani le culture che basano la propria struttura sociale sulla terra hanno un rapporto complesso con il denaro, il mercato e la città. A governare per tanto tempo, dovunque, è stata l'aristocrazia fondiaria col suo giudizio negativo nei confronti di chi faceva mercato. Che ha ricevuto, così, l'accusa di essere un avaro».

Passiamo all'antica Roma.

«Dove spesso gli intellettuali predicavano bene, ma razzolavano male. Cicerone è stato un grande proprietario terriero che faceva l'avvocato e il

1407: AGENOVA NASCE IL **BANCO DI SAN GIORGIO**. RACCOGLIEVA DENARO, LA NOMEA DEI LIGURI VIENE DALI



ALAMY / EPA

IN TEMPI DI CIRCOLAZIONE DEI CAPITALI LA PROSSIMA FRONTIERA SARÀ QUELLA DELLE **CRIPTOVALUTE**



GETTY IMAGES





ALAMY / IPA

politico, sostenendo appunto che nessun uomo onesto dovesse avere brama di denaro. Peccato, però, che, per acquistare da Crasso una bella villa sul Palatino, avesse chiesto 3 milioni e mezzo di sesterzi ad alcuni prestatori, i quali glieli avevano dati volentieri al tasso del 6 per cento perché, come avvocato, a dispetto di quanto scriveva, ne aveva

sempre patrocinato le cause».

Quando cominciano a cambiare le cose?

«Sul finire dell'Alto Medioevo nell'Italia dei Comuni e delle città-Stato, per la prima volta nella storia, arrivano al governo i ceti mercantili. Ne deriva una rivoluzione economica, che fa nascere la banca e la finanza, ovvero il denaro

per investimenti. Una formidabile ventata di modernizzazione rispetto alla ricchezza bloccata e "imprigionata" della terra. E anche una rivoluzione culturale, nella quale il tempo della Chiesa e quello del mercante – come li ha chiamati Jacques Le Goff – hanno preso ad avere velocità divergenti. Di qui, alla fine del XII secolo, la nascita dell'idea del Purgatorio, una sorta di terza via tra l'Inferno e il Paradiso, che offriva delle speranze ai "meno colpevoli", i quali potevano pensare di abbreviare il loro soggiorno penitenziale facendo beneficenza ai poveri e donando soldi agli istituti ecclesiastici. Beninteso, per la dottrina della Chiesa l'avarizia continua a essere un vizio capitale, ma si è avviata una grande trasformazione, e Tommaso d'Aquino, pur ribadendo il primato del bene comune, furni una giustificazione teologico-filosofica alla ricchezza e alla proprietà privata».

Si arriva così alla prima modernità, anche dell'avarizia.

«Di qui in avanti prima i Comuni e poi le Repubbliche dell'Italia presteranno soldi alle corti di tutta Europa. Come nel caso di Genova, dove si diede vita a un sistema di debito pubblico autonomo, e nel 1407 venne fondato il Banco di San Giorgio, che raccoglieva denaro da tutto il continente. Una città dove si inventarono parecchi strumenti finanziari, e i suoi abitanti fecero del denaro un fattore fondamentale di identificazione sociale – il che ne spiega la percezione come capitale nazionale degli avari».

Che vuol dire essere avari oggi?

«La globalizzazione e la libertà totale di circolazione dei capitali le ha messo a disposizione possibilità inimmaginabili. E, così, dallo Scrooge del *Canto di Natale* di Charles Dickens e dal disneyano Paperon de' Paperoni siamo passati direttamente nelle fauci di Gordon Gekko, l'antieroe del film *Wall Street* di Oliver Stone, sino alla finanza virtuale e alle speculazioni della crisi del 2007-2008. E, nei prossimi anni, vedremo probabilmente l'avarizia alle prese con le criptovalute».

□
© RIPRODUZIONE RISERVATA